

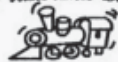
Le Poëse

Scult: je pran fini
d'Umberto li sirlini

3:10 to Yuma

Dina & Franco

Bar Ristorante Stazione



3:10 to Yuma



Le Poëse

Scult: je pran fini
d'Umberto li sirlini

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

I nóstar nì nsün

Il vocabolario *Sabatini-Colletti*, tra altre definizioni, definisce **nessuno** come sostantivo maschile: *persona che vale o conta poco, sconosciuto*; come complemento predicativo del soggetto:

non essere nessuno. Qua, però, si vuol essere più faceti, riportando alcune cretinate.

Nessuno nacque il 31 febbraio 1256,5 da *Tizio* e da *Nulla*. Anche se *nessuno* lo sa, *Nessuno* aveva altri due fratelli: *Niente*, fratello gemello e, il maggiore, *Scemo*. *Nessun* documento storico testimonia la morte di *Nessuno*, probabilmente perché *nessuno* può vivere per sempre.

Nessuno ha molta paura dei cani, infatti c'è solo lui quando non c'è un cane. Durante la sua infanzia, *Niente* perse la vita. I tre fratelli stavano giocando vicino a un pozzo e *Nessuno* vide qualcuno uscire da un cespuglio e spingere *Niente* facendolo cadere (e morire) dentro al pozzo. Tutto allarmato *Nessuno* lo disse a *Scemo*, che telefonò ai carabinieri. Chiamando, *Scemo*, disse: "Carabinieri... aiuto! Qualcuno ha but-

tato *Niente* nel pozzo e *Nessuno* lo ha visto!" Dopo aver ascoltato la storia il carabiniere chiese: "Ma sei cretino.?" Il ragazzo con nonchalance, rispose: "No, no... sono *Scemo*." Non si ebbe più

dei *nessuno*. Tra i *nessuno* ci sono persone che valgono, per conoscenza, per volontà di fare, d'agire ed hanno sani principi. Per questi valori, dovrebbero essere chiamate a gestire il potere. La

La situazione della comunità d'oggi, per questi motivi, ha male per rabbia, indignazione e per la violenza e si sa che questa nasce dalla frustrazione. *Inessuno* sono uomini veri e soffrono

emozioni e sanno che cos'è il dolore, l'esclusione, la discriminazione: ma devono vivere, è una legge biologica, oltre che un dono. Il potere diventa sempre più forte, sempre più concentrato in poche mani, distante dalla quotidianità.

Siamo arrivati al punto che il potere conta tanto, anche quando è fatto da brave persone ed è una malattia gravissima che contagia anche le persone per bene,



Elab. Editrice Tapina

notizia di *Niente*; *Nessuno* rimase nell'ignoto e *Scemo* diventò un comico di successo alla televisione.

Tornando, seriamente, in un'epoca dominata dal potere, gli uomini si dividono tra i *qualcuno* e i *nessuno*, tra chi vive per farsi vedere e chi, quasi fosse trasparente, esiste ma è come non ci fosse.

Le persone al potere dovrebbero (ma è solo un sogno) diventare

parola "nessuno" si contrappone a *potente*. *Nessuno* è colui che c'è, esiste, ma è come se non ci fosse. Se in Italia ci sono 61.261.254 abitanti, 60 milioni sono sicuramente dei *Signor Nessuno*. L'altra piccola quantità è l'oligarchia che comanda, dagli amministratori pubblici ai demiurghi della pecunia, ai potenti della cultura, alle divinità dello sport. C'è una nicchia dorata e assurda per tutti questi *domina-*

composte. Ecco una ragione in più per la quale voglio i *nessuno*. Bisogna rivolgersi ai *nessuno*, perché la speranza non è più nel potere della sinistra, della destra, del centro, ma è nei *nessuno*. Dobbiamo fare in modo che quanti detengono il potere ridiventino uomini, che si ritorni all'umanesimo povero, non dei Soloni. Questo mondo deve amare di meno il potere, come ci indica anche il Vangelo.

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

L'incontro

Scendevo dal comune dopo aver fatto gli auguri di buon anno al sindaco e quell'uomo incrociò il mio sguardo nell'atto di aprire il cancello della scala. Fui obbligato a fermarmi.

Indossava un tabarro marron bruciato legato in cintura con una corda ed un cappello vecchia foggia in tinta. Notai anche che portava i pantaloni dentro agli stivali, aveva i baffi ed un fazzoletto rosso legato al collo. Nell'angolo della bocca gli penzolava un sigaro spento ed aveva la barba rasata di recente, dava l'impressione della persona pulita.

Salutandomi sottovoce e non distogliendo il suo sguardo dal mio dopo alcuni attimi di esitazione mi chiese se abitavo a Poggio e che mestiere facessi in quanto, disse, che gli sembrava di conoscermi e che il mio volto gli ricordava qualcosa. Io ebbi la strana sensazione che lui mi conoscesse oppure che sapesse chi ero e cosa facessi. Per me era invece uno sconosciuto, non l'avevo certamente mai visto, ma il suo volto si collegò al ricordo di un vecchio personaggio di Poggio che commerciava cavalli e che era morto circa 40 anni fa e che si chiamava Arnaldo ma questo non c'entrava nulla.

Lui mi disse che gli ricordavo qualcuno; gli ricordavo un uomo che quando lui era ragazzo portava il carbone a casa sua, a suo padre che faceva il sarto a San Martino Spino ed usava il carbone per la stufa e la carbonella per il ferro da stiro.

La sua non era un'invenzione ma

un ricordo ben preciso e concreto nei fatti. Lui si ricordava infatti di mio padre che con una cavallina trainante un piccolo rimorchio faceva il giro per vendere il carbone e tornava a casa solo quando il carretto era vuoto: potevano passare due, tre ed anche quattro giorni a volte per vendere tutto e tanto durava quindi il giro per la vendita. Il carbone era sul carro in grossi sacchi di juta. Di questo il sarto ne acquistava normalmente 3 sacchi grossi ma della carbonella da stirare, dato che costava di più e che le ristrettezze non lo permettevano, quasi sempre veniva consegnata alla rinfusa travasata in un vecchio bidone da latte. Questo sarto, che era buon conoscente di mio nonno, quando il piccolo carbonaio capitava da lui nelle ore serali, per non lasciarlo ripartire di notte, lo faceva sedere a tavola con la famiglia e gli dava un angolo sotto il fienile per passare la notte. L'uomo mi disse che ricordava tutto questo e che aveva anche saputo che poi questo giovane che vendeva il carbone partì per la guerra e tornò ferito ad una gamba. Gli anni del dopoguerra furono per lui e per la moglie -già morta- anni di tribolazione e fatiche senza concrete soddisfazioni. Lui non aveva imparato l'arte del cucire e confezionare abiti come suo padre e per tanti anni fece la vita del bracciante "sotto padrone". Ha girovagato con dimora provvisoria in diverse zone del modenese e del ferrarese ed oggi si trova a questa età senza "soldi e senza pensione". Economicamente in disgrazia da alcuni anni, non ha più la proprietà della casa ed ora abita in una traversale della via Fruttarola in un fondo abbandonato dove vive da solo.

Ora, in bicicletta, di passaggio a Poggio Rusco, non sapendo dove chiedere aiuto per sfamarsi, aveva pensato di salire dal sindaco

per chiedere qualcosa "contro la fame di oggi" -così disse-.

Era diretto a Serravalle dove, alla casa di riposo, vive un suo cugino che non vedeva da molti anni ed ora nell'occasione delle feste lo avrebbe salutato ma ci sarebbe arrivato solo se avesse potuto mangiare qualcosa perché così affamato le forze stavano per abbandonarlo.

Gli evitai di salire in Comune e gli detti il necessario per pagarsi un pasto. La mano che strinsi e che voleva contraccambiare quanto ricevuto era la mano di un uomo che aveva lavorato, forte e callosa. Mi colpì di quest'uomo la dignità con la quale chiedeva aiuto e la semplicità che aveva avuto nel suo racconto riguardo al passato ed al collegamento della mia somiglianza a quella di mio padre da giovanetto; sapevo che quanto aveva raccontato era tutto vero.

La povertà e le fatiche nel tempo avevano piegato il suo fisico ma la sua dignità brillava dritta sopra ogni palese necessità di chiedere oggi un po' di carità solo per sopravvivere.

Non volle darmi indicazioni precise sulla sua abituale ma precaria dimora dove forse non vuole ricevere visite ma raccolse volentieri la mia raccomandazione e l'invito di passare a trovarmi "che in magazzino c'è sempre qualcosa da raccogliere" gli dissi.

Strinsi nuovamente quella mano che seppur nel chiedere dava la sensazione di potere offrire un qualche cosa di ripagante.

Ripartì a piedi con la bicicletta a mano sulla quale, dietro la sella su un piccolo portapacchi, era legato un fagotto avvolto in una borsa di plastica. So che quel giorno è andato a tavola subito dopo Villa Poma, alla Gaiardina. Si chiama Toni ed è molto vecchio. Uno di questi giorni andrò a cercarlo.

U. Malavasi

Cento euro possono salvare il mondo

Un turista tedesco ferma la propria automobile davanti all'unico albergo di un piccolo paese greco ed entra.

Posa 100 euro sul bancone della *reception* e chiede di vedere le camere per sceglierne una. Il proprietario gli dice di scegliere quella che più gli aggrada.

Appena il turista è sparito su per le scale assieme ad un accompagnatore, l'albergatore prende i 100 euro, corre dal macellaio e paga il debito che aveva con lui. Il macellaio va immediatamente presso l'allevatore di maiali al quale deve 100 euro e regola il suo debito. L'allevatore, a sua volta, corre a pagare la sua fattura presso la cooperativa agricola che gli procura gli alimenti per gli animali.

Il direttore della cooperativa si precipita al *pub* per saldare il suo conto.

Il barman, dà il biglietto alla prostituta che gli fornisce i suoi servizi a credito da un bel po'. La ragazza, che usa a credito le camere dell'albergo con i suoi clienti, corre a regolare i conti con l'albergatore. L'albergatore posa il biglietto sul bancone della *reception* dove il turista lo aveva posato.

Dopo un po', il turista tedesco scende le scale e annuncia che non ha trovato una camera di suo gusto, per cui riprende il suo biglietto da 100 euro e se ne va.

Morale: nessuno ha prodotto nulla, nessuno ha guadagnato nulla, ma nessuno è più in debito ed il futuro sembra più roseo.

PROBLEMI DEL MONDO

La causa principale dei problemi è che al mondo d'oggi gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi.

Bertrand Russell

da "The Triumph of Stupidity", 1933

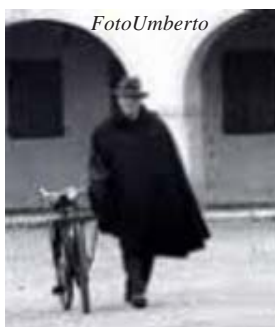


Foto Umberto

AMATORI CALCIO (LOVERS) "BAR LA TORRE" POGGIO RUSCO: STORIE DI UOMINI, CEROTTI E BEVANDE ALCOOLICHE



Foto Antonio

A Poggio si è proprio visto di tutto, e il calcio amatoriale non fa eccezione alla regola comunale. Questo sport nasce, infatti, in paese per l'opera e l'impegno di un manipolo di uomini, che nel lontano 1969 fondarono la mai dimenticata équipe del *Bar Gatto Verde*, squadra sorretta da valori come la fratellanza, l'ardore e lo sprezzo del pericolo per avversari più attrezzati e terreni più infidi. Erano altri tempi, quelli. La storia passa poi per gli anni settanta, durante i quali ricordiamo qui la celeberrima annata 1976 (primo anno in cui non si arrivò ultimi), gli anni ottanta (favoloso il 1989 con la vittoria del *postcampionato Girona B*) e arriva a una decina di anni fa, quando, sulla scia dell'esperienza di quei gloriosi maestri, il nostro simpatico paesello annoverava ben 4 (diconsi quattro) squadre di football amatoriale che tuttavia si litigavano sempre gli ultimi quattro posti della classifica. Ed erano ancora altri tempi, quelli. E poi? E poi più nulla. Il nulla! E per poter giocare si è dovuto emigrare fino a Schivenoglia, che, a parte il Bar della Paola, non è poi neanche tanto ospitale... Ma ora, cari voi, siamo tornati a casina, grazie alla tenacia del Presidente Enzo Tenneriello, del Mister Pierluigi Volpi assieme allo sponsor *Bar La Torre*, sostenuti dall'amministrazione comunale. Alla chiamata del Mister, una delle Teste più fertili del circondario in materia di calcio, verso la fine di Agosto 2011, si è presentata un'*armata Brancaleone* all'apparenza senza arte né parte, buona solo a cavare le barbabetole nella campagna di Stori. A farci coraggio c'erano solo i nostri tifosi (5, compreso Baretto) e la squadra di calcetto non professionistica con la quale è scattato subito il gemellaggio per la condivisione di valori importanti

come l'umiltà, il maiale insaccato e il vino. Ma è giunta l'ora di presentare la squadra. Oltre al già citato Enzo Tenneriello (Tenero, uomo tutto d'un pezzo); sono in elenco Simone Bassi (uomo a tuttotondo); Omero Santolin (guardialinee, giocatore, risottaro e memoria storica del calcio amatoriale poggese); Alberto Zanasi (Zambo, sempre bell'uomo); Paolo Carnevali (Paulon, portiere e allenatore dei portieri che lo fanno sempre arrabbiare); Pietro Lazzarini (Piter, enologo di fama provinciale); Andrea Guandalini (il Guanda, se sentite un'esplosione è perché ha sbagliato qualche procedura col distillatore); Fabio Bertolino (Fofò, peraltro bravo anche a scuola); Fabio Canino (meglio come latin lover); Pellacani Daniele (Pello piedi di fata); Caleffi Stefano (Calle, una persona sensibile); Occhiali Paolo (Occhio, che la prende al volo); Mirko Bassi (*The Head*); Enrico Davide Marchini (Morello, che ha preso su il 3l e se n'è andato in Egitto); Nino Gavioli (bellicapelli); Marcello Menghini (il Mengo, cantante di grido, tra i suoi successi ricordiamo *B52* e *Una biolca per te*); Antonio Lazzarini (persona pacata, rispettoso d'avversari, d'arbitro e compagni di squadra); Christian Rapiere (non si vede in campo ma si sente a cena verso l'ora della grappa); Bollini Stefano (Bolla, il *tutor* del Fofò e i risultati si vedono tutti); Bellotti Nicola (Nik faccia d'angelo, vedi Grappieri); Paolo Dall'Oglio (turbofono); Giorgio Marchini (lui sì che la mette dentro); Denis Bulgarelli (caro alla squadra perché ci fa le fiorentine e fa bere Zambo); Youssef El Handaoui (ci ha messo un po' per capire dove si trovava ma alla seconda partita il suo istinto, e il Mister, gli ha detto che era in attacco).

— Relativo annata 2011-2012—

Rapporto concitato di un anno di calcio (2012-2013) dell'*American Bar La Torre* di Poggio Rusco

Al Ciaròn dla Stasiòn ci apre le porte di casa per farci raccontare una storiella di calcio poggese che riassume 12 mesi di corse, calci ad un pallone, tattica estrema e risotto con la salsiccia che a me piace tanto quando lo fa Omero. Il calcio che vi voglio raccontare è assolutamente amatoriale, autofinanziato e se preso giusto, fa un male che la prossima volta non ci vengo più a giocare. Il grazie particolare di questa letterina va comunque all'amministrazione comunale, che non solo ha mantenuto la parola trovandoci un campo per le gare ufficiali del sabato pomeriggio (Dragoncello), ma si è dimostrata sensibile e resa oltremodo disponibile ospitandoci a *Poggio City* durante queste festività natalizie, per aver modo di ristrutturare gli spogliatoi della nostra beneamata frazione. Dal canto nostro, devo dire, abbiamo dimostrato di non essere un fuoco di paglia; perché quando vedi venti persone disposte a sudare due volte la settimana dopo una giornata di lavoro e il sabato pomeriggio, vuol dire che hai saputo raccogliere le esigenze di tanta gente che aveva solo voglia di esserci. E non è poco, cari voi. Ma andiamo con i ricordi del 2012. Tanto per cominciare abbiamo cercato di rendere sempre più saldo il rapporto con ristoranti, pizzerie e *pub* della zona, i quali, a loro volta, ci hanno sempre accolto a braccia aperte, tranne a Malcantone dove Joe Marchini ha perso l'equilibrio cercando di frantumare il bersaglio elettronico per le frecce. Comunque sia, l'annata ci vede protagonisti in campo e alla fine del campionato regolare siamo quarti tra lo stupore generale, con un post campionato degno di nota! Di lì in poi infuria la campagna acquisti: *l'Hostilia Doria* vuole a tutti i costi la nostra stella Fabio Canino, noi vendiamo cara la pelle e per Fabio chiediamo due palloni da gara e tre salami, ma anche loro sono tosti e ci rifilano Pisanu! Voci incontrollate vogliono il Fofò conteso tra vari *clubs* di categoria e alla fine la spunta nientemeno che la *ACDPoggese* che per averlo si dissangua letteralmente offrendo il Brondo e il Lupone; poi Mircolino sembra perduto col Calle a Magnacavallo, Mister Volpi in un fosso a Quistello,

Budri, corrotto con un cotechino, viene ingaggiato da una fantomatica squadra a sette di Ostiglia, il Mengo viene ritrovato da un'agenzia di investigazioni private a Castrocaro dove voleva proporre la sua ultima canzone *Non ho più biolche per te, amore mio*, Turbofono Daloli dopo il matrimonio sembra orientato solo verso gli over 35 di Villa Poma (équipe che qui salutiamo come amici nel nome del pane, del salame e del vino). Insomma un dramma. E dramma nel dramma, nessuno si prende Zambo. Ma per la serie *credo nei miracoli*, agli inizi di settembre ci siamo ancora tutti: infatti la *ACDPoggese* si rende conto che il Fofò è difficile da gestire e lo restituisce al mittente, Mircolino e il Calle si rendono disponibili, il Mister ritrova la strada di casa, Budri dopo soli tre allenamenti a Ostiglia intuisce che la squadra a sette non esiste, il Mengo non sfonda col suo singolo e Daloli vuol mettere la sua firma su un altro campionato! Siamo ora arrivati al 9 Febbraio e se andiamo avanti così ci toglieremo altre importanti soddisfazioni! Oltre ai sopraccitati ci sono stati altri acquisti importanti come Gavio (preso a suon di barbabetole dalla *ACDPoggese*), il Gangio che, assieme al Gavio, persegue l'*hobby* di collezionare cartellini, il Giova (al secolo Giovanni Molinari) buon centrocampista e ottimo *cavatappi* e per ultima la tifoseria dell'*American Bar La Torre di Poggio Rusco*, un dodicesimo uomo molto importante per il morale della truppa! Gli altri sono rimasti gli stessi dell'anno scorso: il presidente/giocatore Enzo Tenneriello (che si fa in quattro per far togliere le squalifiche al Bolla), il Bolla (ingiustamente preso di mira dagli arbitri), Nick Bellotti (che mi aspetta invano agli allenamenti del martedì), Youssef (Giuseppino, che quando gioca si lamenta col Mazza perché c'è uno dalla panchina che non lo lascia in pace e il Mazza gli spiega che è il Mister che cerca di dargli dei suggerimenti), il Guanda (caduto in Albania ai piedi di sua moglie), il Piter (anche lui caduto, ma a Dragoncello in allenamento), Occhio (è stato lui a tirare sotto il cane), Busso gamba di legno e Rapu (fresco di trapianto di gamba)

Budri

N.B. La Società si è riservata, in data 30/08/2012, di dare in appalto per l'annata 2012/2013 il magazzino a Zambo, perché l'estate scorsa si è impuntato che lui a casa non ci voleva stare.

Al cantón dla Dina

PESCE AZZURRO

di Antonio Pellacarpì

Preso da ricordi piccini che si riferivano ai primi anni '60, tempo in cui ero appena svezato, iniziai a raccontare a Franco di quando per la prima volta vidi il mare.

Tale visione, nello stupore e nell'immaginario di bambino, mi aprì la prima porta al significato dell'infinito, e a quanto bello, perfetto e misterioso fosse il nostro pianeta.

Questo argomento, poco lo interessò, ma quando arrivai a descrivergli i rumori (tali sembravano gli striduli versi delle centinaia di gabbiani) e gli odori di pesce fresco e salsedine sui moli di Porto Garibaldi, allora si risvegliò. Sapevo che di lì a poco sarei stato travolto (e bastonato) dal "mutante" argomento; infatti, partito dai lontani ricordi poetici, mi stavo infilando nel bertovello (*al bartavèl; n. d. r.*) di un perdente contraddittorio ittico-culinario, ma ciò nonostante continuai imperterrita, in modo, non lo nascondo, provocatorio.

Quando il racconto arrivò a toccare il passa mano dei pescatori nello scarico delle cassette, rigorosamente di legno, traboccanti del pescato giornaliero con vendita immediata sul molo (alla faccia di tutte le odierne ordinanze restrittive delle Aziende Sanitarie), Franco prese il largo, e mi condus-

se in un mondo d'acqua e sale, fatto di sue esperienze ittiche veramente rare per noi, gente di pianura.

Le sarde, i sardoni e le acciughe, comprate a quintali per due soldi, presero il sopravvento e mi fecero partecipe di avventure eccezionali ed insuperabili.

Nella mia fantasia, lo vedevo già inzuppato fradicio, con quel caratteristico copricapo di *Capitan Fin-dus*, spazzato dai marosi di una tempesta in atto, ma con i piedi ben saldi sul molo ferrarese nella sua tipica posa a gambe larghe. Mi fece render conto, a dispetto dei sogni, che le mie origini erano e rimanevano contadine, nato e vissuto nelle campagne Mantovane.

Rimasi assorto e oramai incredulo, di come poi potesse Franco cucinare tutto quel "ben di Dio" (e per quante persone?), acquistato a furgonate sui moli, freschissimo e poverissimo, ma ricchissimo di "Omega 3", acidi grassi così preziosi per la salute del nostro cuore e soprattutto del nostro cervello.

Forse, noi della Bassa Mantovana Poggese che sconfina nel Mirandolese, abbiamo sbagliato a non seguire le orme del nostro saggio amico oste, ingerendo troppo poco pesce azzurro.

Li dônì dal Pos

Cortesìa e sorriso

I lettori mi perdoneranno lo sfogo.

Chi lavora a diretto contatto con il pubblico dovrebbe avere una clausola ineludibile nel proprio contratto: sono obbligatori cortesìa e sorriso. In caso di mancanza di tali requisiti, il datore di lavoro dovrebbe essere costretto a istituire corsi di aggiornamento specifici. Ahimè, anch'io affronto le lunghe code alle casse di un supermercato e di quell'ufficio in cui dovrebbero affiggere il cartello "lasciate ogni speranza o voi che entrate" (agli acuti lettori lascio l'indovinello di individuarlo...) e noto con un certo disappunto che questa regola è disattesa. Musi lunghi, parole sgarbate, privacy inesistente ("Signora preleviamo 300 euro dal conto? Guardi che ce ne sono solo 250!"... detto a gran voce in maniera che alcun abbia dubbio). Ostinata continuo a presentarmi con un buongiorno, rivolgermi con il lei e a salutare con un arrivederci... noto sguardi stupiti tra i miei interlocutori che, presi alla sprovvista, spesso balbettano un generico salve. Sono convinta che se tutti persistessimo forse qualcosa cambierebbe. Una parvenza di educazione fa bene al cuore ed al servizio.

Michela Dal Nas

Da un fastidioso vegetale al Velcro

Velcro è il nome commerciale di quel dispositivo per la chiusura rapida di abiti, borse, tute, sandali, prodotti per tappezzeria, formato da due bande di tessuto semirigido che si uniscono a pressione e si separano a strappo, sostituendo così altri tipi di chiusura, zip compresa.

Il nome è composto dalla prima parte di due parole francesi: "vel(ours) = velluto" e "cro(chet) = uncino, gancio".

È stato inventato dallo svizzero George de Mestral (1907-1990) agli inizi degli anni '50, quando un giorno, durante una passeggiata in campagna, si ritrovò tra erbe alte ed ormai quasi secche.

Una volta venutone fuori si accorse che erano rimasti attaccati ostinatamente ai suoi vestiti

numerosi capolini di bardana (*arctium lappa*), un'erba biennale, della famiglia delle composite.


Arrivato a casa con alcuni capolini ancora attaccati, li osservò attentamente e si accorse che erano formati sulle punte da una serie di minuscoli uncini che si attaccavano tenacemente incastrandosi nelle anse dei tessuti. Anche in questo caso scoccò la "scintilla", e una volta riprodotti in laboratorio sono divenuti ormai di uso così comune, pratico e sicuro da essere utilizzati anche negli *space shuttle* americani. "Non c'è erba che guardi in su, che non abbia la sua virtù". Ci aspettiamo un prossimo utilizzo anche per le bocche che parlano a vanvera!

Con *Velcro* resteranno chiuse!

Al Ciacarón dla Stasiòn ©

Quindiciennale gratuito di noterelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stasiòn. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STASIÒNE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di  Tapina editrice